

Venti di libertà

A 20 anni dalla caduta
del muro di Berlino



Comune di Roma
Assessorato
alle Politiche Culturali
e della Comunicazione

musica • immagini • parole

Concerto del Maestro **Lorenzo Porta Del Lungo**
Proiezione del video "20 di Libertà" di **Paolo Colangeli**
Lecture di diari scritti a Berlino Est negli anni del Muro

Domenica **8** novembre ore 17

Introduzione storica al concerto

Nella vita di un artista il futuro è basato sulla realizzazione del proprio progetto artistico, quindi sull'evoluzione passo dopo passo di un'immagine del proprio rapporto con il mondo. Questo significa che il pensiero dell'artista cercherà costantemente di liberarsi sempre più, rinnovando ogni volta il linguaggio. Egli ogni volta porterà in avanti il limite della libertà del pensiero attraverso una ricerca in profondità del rapporto tra esseri umani. Quindi per un artista è intollerabile qualunque barriera ideologica, ovvero religiosa, perché è impensabile un limite alle possibilità di crescita culturale della società, un limite alla ricerca della realizzazione massima di ciascun individuo nella collettività. E ciò si basa sulla libera e naturalmente umana circolazione delle idee.

Claude Debussy (1862 – 1918) era consapevole della propria libertà di pensiero e dello scandalo che essa poteva suscitare. Attese infatti quindici anni prima di pubblicare, nel 1905 la Suite Bergamasque, ispirata ad un poema di Verlaine. La sua musica, priva di retorica e di epica, mai alla ricerca dell'esaltazione, si collocava all'opposto del decadentismo tedesco e mitteleuropeo in genere. Il suo linguaggio rappresentava una certezza del rapporto affettivo in luogo del dubbio e dell'angoscia, il movimento interiore con la dimensione del gioco, della fascinazione e della meraviglia invece dell'emozione forte o scioccante. Ma soprattutto tutta la sua musica è pervasa dal senso del rapporto uomo-donna, intenso e mai tragico, ovvero il desiderio senza la morte. Era il programma di una società molto avanzata, molto civile, la società di un Uomo nuovo, come era stato per Beethoven cent'anni prima, basata prima di tutto sulla libertà. Invece la Grande Guerra sconvolse Debussy, fu per lui una grande disillusione e le sopravvisse appena; ma certamente non avrebbe mai immaginato cosa sarebbe accaduto in seguito.

La vita di **Sergei Prokov'ev** (1891 – 1953) è di per sé un romanzo e contemporaneamente un saggio sulla libertà. Espatriato nel 1918 all'indomani della Rivoluzione, privo di mezzi e forte della certezza del proprio valore, nell'arco di alcuni anni divenne un artista apprezzato e richiesto in tutto il mondo, Europa, Usa, America Latina e Giappone. Nel 1936, ormai all'apice del successo, non seppe resistere al richiamo delle sue radici e volle tornare in Russia. Ben presto si avvide del vero volto del regime e di quanto il tessuto e il morale di quella società fossero sottoposti ad una prova insostenibile. Egli stesso patì dal regime tragedie familiari e dopo una vita dedicata all'arte, di cui aveva fatto dono al suo paese ritornandovi, si vide bollare nel 1948 da un decreto con cui, insieme a Shostakovic, veniva additato come un impostore, un non-compositore, un antisovietico da emarginare in quanto un vero compositore avrebbe dovuto fornire al popolo motivetti da fischiettare per stare allegri al lavoro e non certo stimoli a pensare. Scomparve lo stesso giorno di Stalin, ed è difficile pensare ad una coincidenza.

La Sonata op.83 n° 7 fu composta nel 1942, durante l'assedio nazista. Per lungo tempo l'esercito sovietico non fu in grado di reagire con un contrattacco e fu il popolo a trovarsi in prima linea e a sopportarne le conseguenze. La sonata racconta la forza e la ritrovata unione di quella società nel salvare per quanto le fu possibile il bene più grande, la libertà.

Lorenzo Porta Del Lungo